

Spettacoli



SANREMO '97. Presentato il programma del festival. E Vespa promette un «processo»

Ma Chiambretti mette in guardia «Farò il presentatore perbene»

Piero Chiambretti alla prova di Sanremo vuole anzitutto sfatare il pregiudizio che lo vuole guastatore a tutti i costi. Ma non rinuncia al suo stile e, a chi gli domanda come farà a stare all'altezza di Valeria Marini, risponde cattivo: «Mi farò prestare, tramite Mike, le scarpe di Berlusconi, che alzano 6-7 centimetri». Ma il clima della conferenza stampa vuole essere soave. Tace il direttore di Raiuno Tantillo, che ha la calma dei forti. Cinguetta Valeria Marini le poche frasi preparate e Mike dilaga raccontando quasi tutta la sua vita. Come fare a spiarlo? Piero salta l'ostacolo: «Sono stato da un analista per prepararmi a questa prova. Sono conscio delle difficoltà e, comunque andasse, non ripeterò questa esperienza. Sono 5 giorni e poi via. Ma non

voglio spazzare nessuno. Sono qui a fare Frizzi. Mi spiego: la Rai poteva ricorrere ai succedanei naturali di Baudo. Io perciò mi metto al servizio del festival. Non facciamo il programma su di noi: sarebbe un errore. Ci sono già i cantanti che si giocano la carriera. Io sono uno scherzo di natura televisiva. Sono Frizzi, Bonolis, un po' la Ruta, il fratello di Luca Giurato, Sardella e perfino un improbabile fidanzato della Marini. Tutte insieme, queste personalità costituiscono il Presentatore». Infine questo mostro televisivo chiamato Pierino smonta anche le aspettative delle possibili provocazioni da parte di «Striscialnotizia». «Se saranno divertenti, ben vengano. Io sono stato spesso dalla parte del disturbatore e sono uno che ha una certa facilità ad improvvisare. A noi presentatori tocca alleviare la stanchezza di lunghe ore di diretta».

M.N.O.

Piero, Mike, Valeria «Quali canzonette, lo show siamo noi»

Presentata la 47esima edizione del Festival di Sanremo che si svolgerà dal 18 al 22 febbraio. Un evento dentro l'evento: la resurrezione di Mike Bongiorno in missione premio alla Rai. Prove generali di battibecco tra Valeria Marini e Piero Chiambretti. Manifestazioni collaterali e ricordo di Luigi Tenco nel trentennale della morte. E per finire, Bruno Vespa annuncia un Dopofestival stile *Processo alla tappa* con tanto di difensore civico.

DALLA NOSTRA INVIATA
MARIA NOVELLA OPPO

■ SANREMO. «Pensate, ho presentato il mio primo Festival 34 anni fa. Eh? Valeria, tu non eri ancora nata. Piero forse sì». Parla Mike e Piero fa il pesce in barile tra la solare innocenza di Bongiorno e la studiata furbizia di Valeria Marini. Una prova generale di Festival fatta davanti a un pubblico di giornalisti disarmati e affascinati anche a causa dei microfoni guasti. Mike non sentiva niente e Chiambretti, gentilissimo, gli traduceva tutto alla sua maniera. E si è anche offerto di farci sapere subito chi vincerà. Abbiamo rifiutato.

Che vinca il migliore, come nello sport. E come è giusto anche per Bruno Vespa, che ha spiegato il suo Dopofestival: una sorta di *Processo alla tappa*, con citazione commossa da Sergio Zavoli. Al posto dei ciclisti i cantanti, i giornalisti nel ruolo dei giornalisti (che purtroppo ci riesce tanto male) e un «difensore civico» a rappresentare chissà chi. E Valeria Marini nella doppia parte della regolamentare «miss tappa» e del gregario che per una volta ha vinto anche lui.

Piero e Mike invece ai dopofestival non è detto che partecipino. Hanno già il loro bel da fare a tenersi d'occhio.

La conferenza stampa di ieri ha confermato, in chi ce l'aveva già, il dubbio che questo 47esimo Festival della canzone italiana, primo del dopo-Baudo, offra di più sul piano dell'evento spettacolare che su quello musicale. La Rai (e Raiuno in particolare) dà il meglio di sé per sottrazione. Orba di tanto Pippo ha dovuto inventarsi un evento dentro l'evento: la resurrezione di Mike che Mediaset gestisce come la dissolvenza di un mito, mentre la tv pubblica lo valorizza come una resurrezione. Troppo buona l'idea di affiancare il socio fondatore della tv pubblica e privata (secondo la definizione di Mario Malfucci) con il ragazzo più dotato della tv presente e futura. La Marini per ora appare più che altro quantitativa, ma potrebbe riservare qualche sorpresa nel rimbalzo oppure come «diva del cinema muto», secondo la sua stes-

sa poetica definizione buttata lì forse per sottolineare la collezione di abiti Ferré in stile hollywoodiano che sfilerà con lei sul palcoscenico dell'Ariston.

La poesia però a Sanremo è davvero troppo, a meno di qualche verso metafisico che solo Mike può gettare nell'agone. Il resto sono solo canzonette, fiori e sponsor di una manifestazione che è comunque la preferita dal pubblico e che va rispettata e antropologicamente amata. Il Comune che la ospita e la detiene, quest'anno è caduto preda del manager di Forza Italia intenzionato a recuperare un clima festoso per tutta la città, allo scopo di far dimenticare il festival blindato dell'anno passato. Perciò stavolta i cantanti saranno costretti alla gogna di attraversare il centro della città prima dell'ingresso in teatro. Una sorta di «gioiosa macchina da guerra» che ha già portato male a qualcun altro.

Ma il festival avrà anche un anticipo a partire dal 14 e 15 febbraio al Mercato dei Fiori, dove si esibiranno, per i nativi e le onde di Radiodue, le 12 «nuove proposte» che parteciperanno coi big al Festival vero e proprio dal 18 al 22 febbraio.

Aggiungete le puntate sanremesi di *Domenica in*, tutti i collegamenti con le varie rubriche e notiziari e capirete che le canzoni non finiscono mai. Mediaset sarà costretta anche quest'anno a giocare di rimessa. «La controprogrammazione ce l'aspettiamo» ha detto Malfucci - è naturale che



Mike Bongiorno, Valeria Marini e Piero Chiambretti alla presentazione del festival di Sanremo

LaPresse/Ansa

ci sia». Ma per ora non si sa se la tv commerciale voglia rompersi le corna contro la maggiore manifestazione televisiva dell'anno. Mike, nei secoli sempre fedele, ha ringraziato l'azienda a cui lo legano tanti amatissimi sponsor, per avergli consentito di provare quanto è ancora bravo.

Mentre invece a una domanda sul trentennale della morte di Luigi Tenco ha risposto, con quella sua sublime capacità di levitazione che, per carità, non bisogna star lì a parlarne di tragedie. Invece Mario Malfucci ha promesso un

ricordo di Luigi Tenco durante la manifestazione, «ma senza enfasi, dato che la Rai ha una manifestazione di qualità che lo ricorda tutti gli anni».

E, a proposito di qualità, ha anche tenuto in serbo l'ultimo segreto di questa 47esima edizione e cioè il nome delle 5 personalità che (parellele al voto delle giurie Doxa) assegneranno alla fine il premio alla miglior canzone, migliore musica e migliore arrangiamento. Come nei festival veri. Quasi altrettanto misterioso il capostruttura di Raiuno è stato

anche sul versante degli investimenti degli sponsor (Ford, Beggelli, Omnitel e Interflora), mentre ha fatto sapere che le 5 serate televisive costeranno 1 miliardo l'una. Per gli ospiti stranieri (quest'anno ci saranno i Bee Gees, Mireille Mathieu, Al Jarreau e Nathalie Cole, le Spice Girls) pagano come sempre le case discografiche. Mike invece è impagabile e ha ricordato i tempi in cui la Rai era «una cattedrale», per dire che oggi, finalmente, la situazione è cambiata e «anche loro si stanno adeguando ai tempi».

BALLETTO. A Verona «La signorina e il teppista» di Luc Bouy

La maestrina Fracci balla De Amicis

MARINELLA GUATTERINI

■ VERONA. Il *Quarto Stato* di Pelizza da Volpedo, Edmondo De Amicis e Majakovskij sono sbarcati al Teatro Filarmonico di Verona per dare vita alla *Signorina maestra e il teppista*, un originale *pastiche* coreografico di Luc Bouy, collocato dopo il pucciniano *Gianni Schicchi*. La sua attrattiva nasce dal racconto che il regista Beppe Menegatti ha tratto da una sceneggiatura del 1918 di Majakovskij. *La signorina e il teppista*, è che il poeta della Rivoluzione rubò, a sua volta, a una novella del 1895 di Edmondo De Amicis: *La maestrina degli operai*. L'autore di *Cuore* vi narra, sullo sfondo di una Torino dagli squallidi ambienti operai, la storia dell'amore impossibile del teppista Muroli, detto Saltafinestra, per la gracile e timidissima maestrina Varetto. Lui, sfacciato, arrogante e violento finiva per restare soggiogato dalla grazia e dalla cultura dell'insegnante, tanto da

difenderla dagli assalti di una ciurma di studenti-teppisti scatenati, e da incappare nella morte. Lei, prima refrattaria al corteggiamento, e spaventata dalla differenza di classe del teppista, correva, innamorata, al suo capezzale per dargli, in punto di morte, il suo primo e ultimo bacio.

Nelle mani di Majakovskij la commovente vicenda veniva trasferita senza gravi menomazioni - anzi, con una accesa sottolineatura del rapporto tra i due protagonisti - in un deprimente paesaggio urbano ed umano della Russia bolscevica. E di qui, ma a molti anni di distanza dalla Rivoluzione d'Ottobre, l'amore impossibile del teppista e della maestrina entrava trionfalmente nel repertorio della danza sovietica, con un balletto, del 1962, di Kostantin Bojarskij, infocchettato dalle bellissime musiche non originali - una *Suite* per orchestra - di Dimitri ostakovic.

A Verona si assiste a un'abile riscrittura totale del soggetto, che resta quello deamicisiano, ma con potenti sostegni russi nella scenografia costruttivista (un incessante, forse eccessivo, andirivieni di quadri e grafici d'avanguardia) e di tradizione (matrioske e pope ortodoss) e nel tratteggio dei protagonisti. La maestrina (Carla Fracci) è infatti introdotta in uno scorcio quasi ebreoviano: nell'abbraccio di un nucleo familiare aristocratico che si dissolve con gli spari della Rivoluzione e nella culla della religione che le è di conforto. Il teppista (Stephane Fournial), in giubbotto di pelle, è al tempo stesso russo ma anche universale: appartiene a quella gente di mascazzoni con banda al seguito e con qualche visione erotica di supporto, che fece irruzione nel mondo della danza con *West Side Story*.

Ma nelle scene d'amore si ritorna a mescolare le carte: le nevicate (deamicisiane) facilitano gli atti di galanteria del teppista che por-

ge alla maestrina la sua giacca perché non si sporchi le scarpe. I quadri astratti (Kandinskij) placano il ritmo da musical, fissando i voli onirici di un amore che si realizza solo nella morte. Insuperabile nel disegno della timidezza e dello spavento che le infligge una classe ribelle e scostumata. Carla Fracci offre dall'inizio alla fine un saggio della sua versatilità e statura tragica, specie quando, indossata la giacca del teppista morto, si unisce al coro del *Quarto Stato*, come in una resa incondizionata alla ragione del teppista, che così diviene l'emblema degli sfruttati.

Teso in un'ora e un quarto senza stacchi, *La signorina maestra e il teppista* concede spazi a tutti gli interpreti (in testa Stephane Fournial, teppista appassionato e di cui ci si innamora) e reclama per ostakovic, eseguito dall'Orchestra dell'Arena diretta da Roberto Tormelli, un posto d'onore tra i classici della musica per balletto del Novecento.



«La signorina maestra e il teppista»

An presenta un disegno di legge per la danza

È stato presentato ieri al Piccolo Eliseo di Roma un disegno di legge per la riorganizzazione delle attività attinenti alla danza. Se ne è fatta promotrice Alleanza Nazionale (firmatari Fini, Rositani e Napoli, con la collaborazione di Anna Cerullo, presidente della Consulta nazionale di danza) con l'intento di fornire proposte per il rilancio della danza, che in Italia versa da anni in condizioni disastrose. Particolare attenzione viene data ai problemi legati all'insegnamento, ovvero al proliferare di scuole in modo indiscriminato, per garantire la riqualificazione degli insegnanti e la tutela della salute dei minori (il cui fisico rischia gravi danni se affidato a docenti «casuali»). Ma le novità più vistose sono la prevista istituzione di un Consiglio nazionale della danza, un organismo elettivo con sede presso la presidenza del Consiglio dei ministri, preposto al coordinamento e alla promozione di iniziative per la danza in ambito nazionale e regionale. La creazione dell'Edi (Ente danza italiana), corrispettivo dell'Ente, e preposto alla circolazione, distribuzione e promozione della danza. Riprendendo e coordinando, infine, precedenti proposte di legge, è prevista la riforma dell'Accademia Nazionale di Danza che dovrebbe far parte di un'unica istituzione di istruzione superiore di grado universitario, denominata Istituto superiore delle arti (Isda). Ne sono previsti cinque, in tutta Italia.

[Enrico Vaime]

LA TV DI VAIME



La bufera di Fazio

«È ARRIVATA la bufera, è arrivato il carnevale», diceva una canzoncina demenziale di Rascel, riferibile un po' a tutti i periodi e a tutti gli accadimenti. Va a pannello anche per questi giorni: rieccoli, il carnevale e la bufera. Ancora una volta miscelati fra loro sicché non si capisce bene dove termina l'uno e comincia l'altra. Potrei riferire la citazione a diversi fatti, ma proviamo ad accostarla al saluto finale dello show *Anima mia* che sembra aver stravolto la calma quasi piatta dell'utenza media pungolata dalla stampa. Fazio s'è congedato dal suo pubblico, venerdì scorso, ricordando come quegli anni dei quali s'era cazzeggiato fin lì, avessero lasciato una coda drammatica. Una frase dietro la quale si celava un messaggio: abbiamo giocato, ma la nostra leggerezza non vuol essere superficialità, evasione, rimozione. Aver citato (uno per tutti) un nome che l'informazione ha fatto diventare rappresentativo, a prescindere da ogni criterio d'opportunità, è servito a sottolineare il concetto. Chiarisco che ero e sono molto critico nei confronti dei movimenti estremi e dei loro ex rappresentanti (siano oggi essi in posti di potere o emarginati con metodi inaccettabili); Sofri non è mai stato uno dei miei referenti, anzi. Il fatto che gli ultimi eventi l'abbiamo trasformato in eroe e in più martire, turba la mia coscienza democratica (e quella di molti altri), rende spaventoso il clima nel quale stiamo vivendo e mi obbliga a solidarizzare con chi un tempo giudicai severamente. Assistiamo tutti agli sviluppi di un'ingiustizia, una sentenza emessa su basi a dir poco discutibili, una decisione che può interpretarsi come vendetta.

NESSUN ONESTO può dimenticare i morti di anni feroci, da qualsiasi parte si trovasse. Nessuno vuole offendere la memoria di chi non c'è più (di Pinelli, di Calabresi, di tanti, troppi). Ma in queste ore s'è consumato un altro episodio di violenza. Averlo ricordato sulla sigla d'uno show contaminando un'atmosfera la cui spensieratezza poteva sembrare eccessiva e citare un personaggio che la cronaca ha tragicamente evidenziato come simbolo, non vuol dire niente altro che quello che le parole di Fazio volevano affermare: scherzare sugli anni '70 non significa dimenticare la loro «coda» (ha detto proprio così il conduttore). E se qualcuno ha creduto di rilevare in questo congedo una divisione ideologica, a mio parere sbaglia interpretazione. Ma di questo si è soprattutto parlato. Non del successo del programma di Raidue. Politici in fregola esibizionistica hanno chiesto «l'immediato intervento del governo», vecchi arnesi della prima e di altre repubbliche, hanno invocato il licenziamento dei responsabili, si è parlato di «delittuosità della magistratura» e «apologia di reato». Sulla stampa ho letto compunte dichiarazioni che sostenevano come «associare il dramma alla leggerezza» è una colpa, si è parlato di «scivolone». La bufera e il carnevale ancora insieme come preconizzava Rascel. In mezzo a questo festival del grottesco, riportiamo per correttezza (piacevolmente stupiti) la dichiarazione di Storace, presidente della commissione di vigilanza: «...Chiedere la testa del conduttore mi sembra eccessivo... Non so se e quando discutere della trasmissione». E torna intanto, al solito, il facile argomento che la Rai è servizio pubblico e usa i soldi dei contribuenti. Anche i partiti usano i soldi dei contribuenti. Ma nessuno chiede, che so, la testa di Gasparri (un nome per tutti, dopo una sua dichiarazione. Per farne cosa poi?)